

Le anime buone del vivere concreto

Nella notte tra il 16 e il 17 aprile, verso le ore 3.00, sorella morte è venuta quasi alla chetichella a prendere il nostro fratello p. Augusto Amati. Al mattino il p. Celestino l'ha trovato tranquillamente addormentato nel Signore nel suo letto dell'Infermeria provinciale, dove era ospite da quasi due anni, per ragioni di età e soprattutto per disturbi cardiaci. Nonostante il pace-maker, il suo cuore continuava a "fare un po' il matto", ed è stato un infarto a provocare la morte improvvisa e inattesa, nonostante i suoi 81 anni e mezzo. Il suo volto era talmente sereno che faceva pensare ad uno dei suoi soliti scherzi.

P. Augusto Amati era nato a Santarcangelo di Romagna il 15 novembre 1916 e il suo nome di battesimo era Menotti. Il 2 luglio 1933 entrò in Noviziato a Cesena, l'8 luglio 1934 emise la professione temporanea e il 20 novembre 1937 quella perpetua. Dopo gli studi filosofici a Forlì e quelli teologici a Bologna, il 9 giugno 1940 venne ordinato sacerdote nella Cattedrale di Bologna.

Dei suoi cinquantasette anni di sacerdozio p. Augusto ne ha trascorsi ben quaranta accanto ai malati: quattro anni nell'Ospedale di Ferrara, due nell'Ospedale di Ravenna, trentadue nell'Ospedale Maggiore di Bologna e due anni nella nostra Infermeria provinciale. Sì, è doveroso computare anche questi ultimi due anni, perché p. Augusto in Infermeria era anche malato, ma soprattutto presenza amica e fraterna. Era lui che "teneva su il morale della truppa" con le sue continue battute spiritose e con il suo sorriso accogliente. La grande umanità con cui riusciva subito a mettere a suo agio chiunque e a farsi voler bene mancherà a tutti, ma soprattutto in Infermeria.

Aveva nel sangue il senso dell'umorismo e sorrideva lui per primo, ad esempio, sul suo "pellegrinaggio" annuale a Predappio. Riusciva con una battuta a sdrammatizzare ogni situazione di difficoltà, anche pro-

pria, e a riportare il sorriso anche sul volto più tirato. Incontrarlo al mattino nel corridoio dell'Infermeria "portava bene" per tutto il giorno. Aveva il culto dell'amicizia. Negli ultimi due anni si è poi presto fatto apprezzare anche come confessore di sacerdoti e di religiosi. Non amava l'ufficialità, era allergico alle prediche e ai lunghi discorsi, non ha mai accettato incarichi di responsabilità; spesso i confratelli lo eleggevano delegato al Capitolo provinciale ed egli sistematicamente rinunciava. Non era certo perché gli mancassero le capacità di esprimersi: era anzi un piacere ascoltarlo nelle sue imitazioni, nei suoi dialoghi sempre spiritosi, nel suo vivacissimo raccontare.

Doni di natura e lunga esperienza gli avevano insegnato il modo di stare accanto a chi soffre. Forse la sua pastorale sanitaria non era teologicamente aggiornatissima e non sembrava tener del tutto conto del Vaticano II e dei successivi documenti, ma della persona sofferente che aveva di fronte, pur senza sembrare, teneva sempre gran conto, cosicché la sua presenza - l'avrebbe disturbato chiamarla "pastorale" - risultava umanamente e cristianamente di grande significato e conforto.

La figura di p. Augusto richiama spontaneamente quella biblica di Tobia: è soprattutto l'eroica attenzione ai malati, ai morenti e ai morti che accomuna le due figure, come quasi casualmente abbiamo scoperto nella "Cronaca-Campione" del nostro convento di Faenza all'anno 1944, da cui

P. Augusto Amati



*P. Augusto Amati:
Sorrideva lui per primo*

di fr. DINO DOZZI

riporto qualche frase dell'anonimo cronista: "Il secondo bombardamento di Faenza ebbe luogo il 2 maggio 1944: distrusse la zona della stazione e fece oltre settanta morti e centinaia di feriti. La maggior parte dei cittadini prestò soccorso e il nostro p. Augusto da S. Arcangelo in quel giorno come nei giorni appresso, con vero spirito di sacrificio, si prestò per liberare dalle macerie morti e feriti. Molti fuggirono nelle campagne e tante famiglie trovarono rifugio nel convento: i frati misero tutti i locali a disposizione della gente e le porte furono aperte di giorno e di notte; si trattava di oltre 100 persone! Il 13 maggio, verso le 14.00, ci fu un altro bombardamento che colpì quasi tutta la città, comprese le zone presso il convento e fu davvero disastroso: tutti i Religiosi e i collegiali in preda al terrore fuggirono disperdendosi nei campi; moltissimi furono i morti e i feriti. P. Augusto non aspettò che terminassero i bombardamenti, offrì il suo aiuto rischiando la propria vita...".

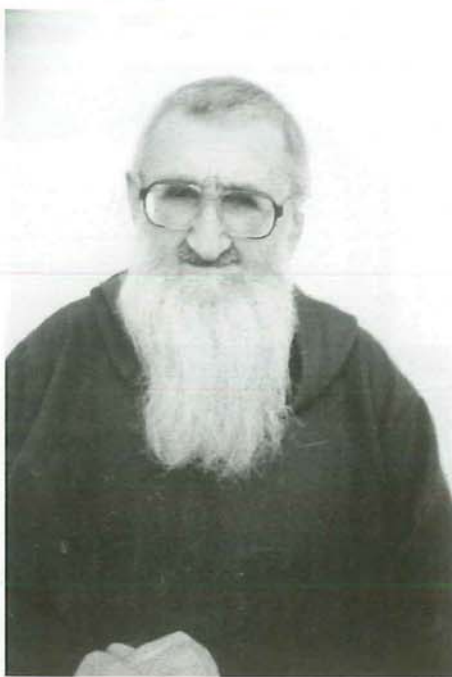
P. Augusto era un fratello con cui si stava davvero bene, un sacerdote che parlava poco dal pulpito ma che diceva tanto con la sua presenza sorridente e fraterna, un vero "frate del popolo" della tradizione cappuccina, con la sua vita spesa accanto a chi soffre e a chi muore.



Il 28 aprile, è morto all'Ospedale di Faenza, dove era ricoverato da alcuni giorni per una emorragia interna, Paolo Giorgi, fratello oblato, comunemente conosciuto con il diminutivo Lino. Da circa due anni si era manifestato un tumore che negli ultimi sei mesi l'aveva costretto a letto con gravi sofferenze: a nulla sono valse le lunghe cure negli ospedali di Cesena e di Faenza.

Fr. Lino è nato a Cesena il 1° dicembre 1930. Dal 1946 al 1950 frequenta l'Istituto Tecnico Agrario di Cesena conseguendone il diploma. Dal 1974 al 1990 fa parte della Comunità francescana del Querceto, insieme con p. Natale Montalti (deceduto anch'egli pochi giorni fa) e lo stesso nostro p. Guglielmo

Fr. Lino Giorgi



Gattiani. Lo stile di vita francescana di quella Fraternità era caratterizzato da molta preghiera e da grande austerità.

Fr. Lino, un po' per ragioni di salute e un po' per essere vicino alla sua guida spirituale, seguì poi p. Guglielmo nella nostra Fraternità di Faenza, dando grande esempio di preghiera e rendendosi utile in casa e nel santuario del SS. Crocifisso.

Dal 1991 al 1995 frequenta, fino ad ottenerne il diploma, la Scuola di Teologia per il diaconato permanente.

Il 13 novembre 1995 viene accolta la sua richiesta di essere ammesso nella nostra Fraternità provinciale come fratello oblato.

Il 25 gennaio 1996 riceve il ministero del Lettorato dal Vescovo di Faenza mons. Francesco Tarcisio Bertozzi e nello stesso anno il ministero dell'Accolitato.

Il Signore, però, gli stava preparando un altro ministero, quello della sofferenza, che fr. Lino ha accettato e svolto con spirito di fede e obbedienza filiale.

Pur in mezzo ad atroci sofferenze, soleva ripetere a chi andava a fargli visita: "Non perdiamo tempo: preghiamo!".

Fr. Lino Giorgi:
"Non perdiamo tempo:
preghiamo!"